Ba. Opusc. - 1548 -

NOTE LESSICALI SARDE [1]

PUNTATA I.

1. **Addulgare** = confessar la verità.

Sarà *indulgere* con scambio di prefisso e di coniugazione; cosa tanto più probabile, quest'ultima, in quanto la 2.ª coniugazione latina o almeno l'uscita dell'infinito in *-ére* è scomparsa dal sardo. I più dei verbi della seconda coniugazione sono, è vero, passati alla terza o alla quarta, ma non mancano esempi dell'estendersi dall'uscita *-are*; citerò *cumbattare* (tener a freno) da *combattere*, *bombare* (vomitare) da *vomere* ecc.

2. **Aggré** = di mala voglia.

È un avverbio o meglio un'espressione avverbiale (si potrebbe forse preferire di scrivere *a gré*), che si ode in frasi come la seguente: *li enid aggré* (letteralm.: gli viene di malavoglia, non ne ha voglia). Non è altro che *ad greve*.

3. **Agheddare** = abbrustolire.

Si dice sopratutto del pane; sarà un derivato di *acer* e si dovrà supporre una forma * *acellare*, che in origine avrebbe avuto il significato di ' inasprire ' o qualcosa di simile.

---

(1) Queste " Note " hanno per iscopo di presentare al pubblico sopratutto quelle voci, e non sono poche, le quali non sono registrate nel vocabolario dello Spano.

BIBLIOTECA della FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA TORINO

48593

4. Allícu = gusto, piacere; Allícare = adescare.

Nonostante l'apparente affinità dei suoni, non bisognerà certo pensare al lat. *allicere*, che sì bene corrisponderebbe per il significato; ma -LL- avrebbe dato -ḍḍ- e -C- intervocalico si sarebbe affievolito in -*g*- . Bisognerà invece accostare queste voci a *licare* (= leccare), da cui s'è formato un sostantivo *licu* usato specialmente nell'espressione *leare a llicu* (prender piacere ad una cosa, specialmente cibi), donde sarà poi venuto il sostantivo *allicu* e quindi il verbo *allicare*; per il trapassato semassiologico si confrontino queste voci con *lichítu* (= saporito, gustoso).

5. Alzímpámpínu = boria.

S'usa in frasi come questa: *no ti les s'alzimpampinu* (= non alzar tanto la voce). È curioso il vedere come sia divenuta popolare questa voce spagnuola *(archipampano)*.

6. Annuźu = broncio, mestizia; annuźaresí = far il broncio.

Lo Spano pensa al latino *nutus*, ma non si capisce troppo il trapasso fonetico, nè quello semassiologico. Come si spiega la *z*, ch'è dolce? Ritengo più probabile la derivazione da *nubilus*, che oltre al significato proprio di ' nuvoloso ' ha quello figurato di ' mesto '; proporrei quindi un * *ad-nubiliare*. Il -*b*- intervocalico scompare di regola e due vocali si riducono spesso ad una sola nel sardo (cfr. Salvioni ' Note di lingua sarda ', I, n. 17). *Annuzare* dicesi anche del cielo che si rannuvola, ma ciò non giova troppo all'etimologia da me proposta, perchè è difficile stabilire quale sia il significato proprio, quale il figurato: anche in italiano come dicesi ' volto rannuvolato ' così si dice anche ' cielo imbronciato '.

7. Assare = abbrustolire.

È difficile decidere se sia una voce prettamente sarda derivata in linea diretta dal lat. *assus*, ovvero se sia penetrata dallo spagnuolo (*asar*).

8. **Ajone** = coppa rozza di legno o di sughero.

S'indica con questa voce più specialmente la coppa che si suol lasciare vicino alle fonti campestri per comoditá del pubblico e si contrappone a *upu* ch'è lavorato; proporrei * *axione*, da *axis*.

9. **Bardella** = imbottitura della sella.

Considerata la voce in questo significato non offre nessuna difficoltà, poichè la si trova in italiano; ma *bardella* dicesi anche d'una parte di muro sporgente sul tetto di una casa, che serve di riparo contro l'acqua che cade da un edifizio più alto. Tal senso ha lo spagn. *bardilla*. Che del resto si tratti d'un raccatto recente lo dimostra il fatto che il *b-* iniziale non si raddolcisce dopo vocale *(sa bbardella)*.

10. **Bárdia**.

Questo vocabolo s'usa per indicare quel gruppo d'uomini a cavallo che, nel giorno della festa d'un santo, raccolti intorno ad una bandiera, fanno il giro della chiesa; si dicono inoltre *bardias* quelle linguette di ferro che nella serratura corrispondono a delle incavature fatte nella chiave. Nell'un caso come nell'altro v'è di comune il concetto di ' difesa ', ragione per cui par non si possa dubitare dall'etimo *guardia*; la sostituzione poi del *b-* enfonico al gruppo *gu-* dichiara questa voce molto antica.

11. **Bísenda** (bittese) = settimana.

Considererei questa voce come un vero participiale da *visere*; sarebbe quindi da mettersi accanto a *prenda, molenda, proenda* e simili. Pare si tratti più che altro d'un termine pastorale, che in origine doveva indicare quel periodo di tempo in cui una persona doveva badare al bestiame in campagna in attesa che un' altra la sostituisse. Senonchè la somiglianza di suoni e di significato con l'ital. *vicenda* mi rende un pò esitante nel sostenere l'etimo proposto; ma per sostenere quest'ultima derivazione, bisognerebbe spiegare come sia penetrata nell'interno della Sardegna la voce toscana; cosa non facile.

12. Bombare = vomitare.

Segno questa voce perchè lo Spano le dà il significato di *crepare*; non è altro che *vomere* con epentesi di *b* (cfr. la mia Fonet. logud. § 72) e con scambio di coniugazione (cfr. n. 1).

13. Chivighìa = rimbrotto (?).

Non è facile stabilire il significato preciso di questa voce, poichè bisogna desumerlo in grosso dall'intera frase *(bigher a unu a chivighia* = trattar male, mostrarsi sempre scontento di quel che uno fa, rimproverarlo continuamente). Mi pare ciononostante che non si possa distaccare dal lat. *conviciari* e che di questo sia un deverbale, e forse, per quanto a me non sia stato possibile trovarne traccia, non mancherà il verbo *chivighiare*. Nè farà difficoltà per l'etimo da me proposto l'*i* della prima sillaba, giacchè è comunissima nel sardo l'assimilazione tra vocali atone, nè il *-v-* che spesso si trova là dove si aspetterebbe un *-b-* (si pensi alla voce *cuvighinu*, ' vicinato ', ' terreno confinante ', che non è altro che *convicinu*).

14. Cuddáeche, súbrache, súttache.

Non è raro sentire queste forme accanto alle normali *cuḍḍae*, *subra*, *sutta*, specialmente in fondo al periodo, e nelle due ultime parole anche davanti a *tottu* (*súbrache dottu*). Donde è venuto questo suffisso? Non mi pare si possa altrimenti spiegar la cosa se non pensando al frequente uso della particella *che* davanti al verbo *essere* dopo espressioni di luogo; poichè, invece di dire *subra este*, si dice spesso *subra ch'este*, s'è a poco a poco considerato quel *che* come parte della parola precedente e così *súbrache* ha finito coll'essere sinonimo di *subra*; similmente sarà avvenuto delle altre voci.

15. Èa? = perchè?

Al *perchè* interrogativo italiano corrisponde *aite* (= *ad* + *quid* + *deu*, cioè *ad* più la forma nota *ite*), oppure *eaite*, (o, meglio *e a ite)*, nella qual ultima forma dobbiamo vedere l'aggiunta della congiunzione copulativa *e* (si confronti *e ue?* e sim.); dalla forma *eaite*, togliendo *ite* che ha un senso a sè, si è voluto vedere in

quell'*ea* una vera particella interrogativa a provocar questo strano fatto avrà agito l'amor della brevità.

16. **Ilgavantare** = vuotare (un sacco, un cesto e sim.).

Non è registrato dallo Spano, per quanto sia comunissimo e abbia anche il corrispondente sassarese *ilgavantà*. In altri paesi si ode però la forma *ilvagantare* ch'è senza dubbio più antica e che figura nel vocabolario dello Spano. Si tratterà d'una delle voci derivanti da *vacare* e sarà da unire con *bagadìu, bagantiu, bajanu* ecc., che sono state esaurientemente studiate.

17. **Inźunźu** = ingiuria, provocazione.

Manca allo Spano, che però nota *inzulzu* nello stesso significato; *inzulzu* da *iniuria* è la forma più genuina, in *inzunzu* dobbiamo veder l'assimilazione del suono *n;* la forma settentrionale è *ingiugliu*.

18. **Ispobolzare** = alleggerirsi (di vesti, coperte e sim.).

Proporrei * *expauperiare* quasi fosse un ' privarsi di qc. ', ' impoverirsi '. Si pensi a *póberu* (= povero) e si ricordi quanto abbiamo detto al n. 13 rispetto all'assimilazione delle vocali atone.

19. **Isténiu** = stento; **isteniare** = stentare.

Bisognerà partire dal verbo, in cui sarà facile vedere un *extenuare*, con cambiamento d'uscita per analogia coi numerosi verbi in *-iare*; il sostantivo sarà un deverbale. Questa derivazione è assicurata dal fatto che in qualche frase più che il concetto dello stento troviamo in queste voci quello dello sfinimento, del venir meno a poco a poco (per es. *morrer a isteniu*).

20. **Lambrire** = aver fame; **lambridu** = affamato.

Il verbo è poco comune; di solito odesi il participio con valore d'aggettivo. Lo Spano propone *lambo*, che corrisponde bene foneticamente, giacchè non fa alcuna difficoltà nè il cambio di coniugazione, nè l'epentesi di *r*, e d'altra parte si capirebbe otti-

mamente anche il trapasso semassiologico. Ma ci sarebbe da domandarsi se non ci sia in giuoco il verbo *languere*, che altrimenti mancherebbe al sardo e che d'altra parte corrisponde pur esso bene sott'ogni aspetto a *lambrire*.

21. Lassínżu = terreno leggermente umido.

È da aggiungersi alle voci *lassinzada, lassinzosu* notate dallo Spano e avranno affinità col latino *lapsus, lapsio*.

22. Lázu = guazzo, acqua versata per terra.

La derivazione di questa voce è facilitata dal gall. *laaggiu*, che fa tosto pensare all'ital. *lavaggio*.

23. Líbides.

Si ode questa voce nella frase *fora e libides* e prende vari significati secondo il contesto: così *faeddare fora e libides* significa ' parlar senza capo nè coda '; *est bessidu fora e l.*, ' ha passato la misura nel parlare ' e sim. Non è altro che *limites* e ci dà un nuovo e bell'esempio di scambio fra *b* ed *m* intervocalici.

24. Meddíles = gemelli.

Non mi pare si possa scompagnare questa voce dell'italiana *gemelli* e si tratterebbe d'un derivato in *-ile* (cfr. *fradile*); offre però una seria difficoltà la scomparsa della prima sillaba. Nel logudorese si potrebbe bene spiegare la scomparsa del *g-* dopo esser passato a *b-* eufonico, ma allora si aspetterebbe *emeddiles*; forse sarà preferibile tentare un'altra spiegazione, supponendo una forma metatetica * *megheddiles*, data la quale ogni difficoltà sarebbe tolta, poichè il -g- intervocalico di regola cade.

25. Mužare = abbassar piegando, chinare.

Sarà *mutilare* con un notevole ma non inammissibile trapasso semassialogico (per i mutamenti fonetici si pensi al noto *ružare* da *rotulare*).

26. **Pamentu** = pavimento.

Segno questa voce perchè non è registrata dallo Spano. La sua derivazione da * *paumentu* (* *pavmentu*, *pavimentu*) è evidente; l'*a* al post di *au* ci lascia capire che si tratta di voce antica e non di raccatto recente.

27. **Sédina**, specie di corda fatta con peli di cavallo.

Sarà derivato da *sede* ' messe ' (*segete*) e la ragione di questa voce si cercherà nel fatto che trattasi di funi usate dagli agricoltori sopratutto al tempo della raccolta delle biade.

28. **Settu chí** = senonchè; **settu sí già** = a meno che.

Lo Spano non registra la voce *settu*, ma *sezzi*, *bezzi* ed *ezzi* per il logudorese, ed il Porru *sezzi* per il campidan. L'affinità fra *settu* e *sezzi* è chiara, ma non è facile trovare la ragione fonetica delle altre due forme, a meno che non si tratti d'un'aferesi dovuta a dissimilazione (in tal caso si potrebbe stabilire un confronto con *esina* che in qualche luogo si ode per *sesina*, ' moneta da cinque centesimi'); ma potrebbe essere in ballo qualche altra radice. In ogni caso per *settu, sezzi* mi par si possa proporre l'etimo *secius*, che ben corrisponde anche per il significato (' meno ')

29. **Teneghítta** = catenella.

Noto questa voce, perchè non si legge nello Spano ed è interessante, se non per la difficoltà dell'etimologia, ch'è invece chiarissima, per l'arruffio di metatesi che presenta. Non è che una trasformazione di *cadenitta*.

30. **Upeddu**, piccola misura di capacità.

Anche questa voce non è registrata nei vocabolari. È un diminutivo di *upu* (* *cuppu*).

31. **Upuale** = secchia.

Questa voce è stata finora, ch'io mi sappia, considerata come un derivato di *upu*, mentre è da considerarsi come raccatto re-

cente dal catalano *puál*, che alla sua volta proviene da *pou* ' pozzo ', la prostesi di *u-* è da spiegare col nesso sintattico: *su puale*, *s'upuale* e forse la voce *upu* avrà favorito questo fatto.

32. Zuppeddu.

Con questa voce s'indica precisamente un pezzo di legno grossolano e tozzo che si usa come sedile nella campagna. È da mettersi fra i derivati di *cippus* e l'*u* si spiega per l'influsso della labiale seguente; la *z* aspra iniziale, poi, ci fa capire che trattasi di voce recente.

Giovanni Campus

BIBLIOTECA della FACOLTÀ di LETTERE e FILOSOFIA TORINO

48593